

BULLETTINO STORICO  
EMPOLESE



Volume XX

Anni LXV-LXVI

2021-2022

ISSN 0007-5795

**BULLETTINO STORICO EMPOLESE**  
Periodico dell'Associazione Turistica Pro Empoli

*Fondatori*

MARIO BINI  
VINCENZO CHIANINI  
GIULIANO LASTRAIOLI  
CORRADO MASI

*Comitato Editoriale*

FAUSTO BERTI  
CLAUDIO BISCARINI  
MASSIMO FANFANI  
EMANUELA FERRETTI  
MARCO FRATI  
MAURO GUERRINI (*coordinatore*)  
PAOLO SANTINI  
ANDREA DE MARCHI

I fascicoli sono distribuiti gratuitamente ai  
soci dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Inviare proposte e osservazioni a  
Bullettino Storico Empolese  
Associazione Turistica Pro Empoli  
Piazza Farinata degli Uberti, Palazzo Pretorio  
50053 Empoli Tel. 0571 757533

Registrazione al Tribunale di Firenze n.1991 del 3 ottobre 1957  
Direttore responsabile: Marco Mainardi

© ATPE

## INDICE

*Editoriale* ..... 5

MARCO FRATI

*Valfredo (1957-2021)*

BIBLIOGRAFIA INCOMPIUTA DI VALFREDO SIEMONI

*A cura di Marco Frati*

MARCO FRATI

*I primi sei secoli della Pieve di Sant'Andrea: dalle origini all'età delle riforme (461-1059)*

FAUSTO BERTI

*La navigazione tirrenica nel contratto di nolo di una cocca catalana (1340)  
Dell'Archivio storico empolesse*

EMANUELA FERRETTI

*Leonardo e l'Arno: nuove evidenze (1503-1504)*

CLAUDIO BISCARINI

*Pratovecchio 23 luglio 1944: nuovi documenti: il ruolo di C.A.*

PAOLO SANTINI

*Il monumento ai caduti del bombardamento del 26 dicembre del 1943 alle Cascine.  
Una lunga genesi*

BREVI NOTE PER MEMORIA

MARCO FRATI

*La scomparsa pieve di San Pietro a Poggipiedi*

CLAUDIO BISCARINI

*1921. In margine ai Fatti di Empoli. Il processo a due macchinisti ferroviari*

## I PRIMI SEI SECOLI DELLA PIEVE DI SANT'ANDREA DALLE ORIGINI ALL'ETÀ DELLE RIFORME (461-1059)<sup>1</sup>

di MARCO FRATI

Raccogliendo una lontana tradizione, l'anonimo autore della *Storietta d'Empoli*, redatta intorno al 1567, affermava che la pieve di Sant'Andrea fosse stata fondata mille e cento sei anni prima, cioè all'incirca nel 461.<sup>2</sup> Questa apocrifia quanto suggestiva testimonianza, pur priva di conferme documentarie, proietta gli inizi della Chiesa empolesse nell'età tardo antica e impone una riflessione introduttiva sul rapporto con il precedente insediamento romano.

*L'età romana: In Portu*

La piana empolesse, delimitata dal fiume Arno e dai suoi affluenti Pesa ed Elsa, risulta abitata con continuità dall'età villanoviana in poi, anche se i ritrovamenti archeologici ad altezze cronologiche diverse non riguardano sempre gli stessi luoghi,<sup>3</sup> a dimostrazione di un certo dinamismo insediativo. In età etrusca la campagna empolesse si trovava al confine settentrionale della lucumonia di Volterra, inserita in un complesso sistema politico ed economico, polarizzato dalle alture e proiettato verso

<sup>1</sup> Desidero ringraziare Federico Cantini, per la lettura, e Simone Collavini, Mauro Ronzani, Leonardo Giovanni Terreni e Paolo Tomei per la discussione. Questo contributo nasce come parte iniziale del saggio Marco Frati, *La pieve di Sant'Andrea e il suo contesto: comunità e architettura dalle origini all'età moderna*. In: *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli: arte e storia attraverso i secoli*, a cura di Marco Collareta. Ospedaletto: Pacini, 2020, p. 15-83, ed è a esso complementare. Il testo è stato a suo tempo condiviso con Valfredo Siemoni, a cui è doverosamente e affettuosamente dedicato

<sup>2</sup> *Storietta d'Empoli scritta da un empolesse*, a cura di Mauro Guerrini. Empoli: ATPE, 1986, p. 38. La frase dell'Anonimo «già mille cento sei anni» è sempre stata interpretata così (cfr., ad esempio, Luigi Lazzeri, *Storia di Empoli*. Empoli: Tip. Monti, 1873, p. 97 n. 6), anche se il successivo riferimento «a un'altra chiesetta per lo spazio di 25 braccia, detta S. Giovanni, dove era, come è ancora, il Battesimo» fa pensare al primo documento noto in cui compaiono citate entrambe le chiese, esattamente datato al 1106. Fausto Berti, *Il Piviere empolesse dalle origini al XIII secolo*. In: *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*. Firenze: Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, p. 15-38: 31 n. 2.

<sup>3</sup> *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, a cura di Emanuela Ferretti, Roberto Macii e Leonardo Terreni. Fucecchio: Edizioni dell'Erba, 1997.

il mare,<sup>4</sup> destinato a crollare con la crisi della Guerra Civile (83-82 a.C.). La perifericità dell'area non impedì una certa circolazione di beni, il cui rinvenimento tende a intensificarsi in epoca ellenistica e soprattutto nei futuri centri demici più importanti, compresa la città attuale, collocati lungo le principali aste fluviali.<sup>5</sup> L'intero territorio venne riorganizzato nella seconda metà del primo secolo a.C., presumibilmente in età augustea o subito prima,<sup>6</sup> secondo il noto metodo della centuriazione: ne restano numerose tracce<sup>7</sup> nella toponomastica – i frequenti nomi prediali con suffisso -ana (Pagnana, Martignana, Vitiana ecc.) o -ano (Ponzano) – e nella direzione di vie, canali e confini fondiari – paralleli al primo tratto della via pedecollinare (30°/210°)<sup>8</sup> o al corso dell'Arno (120°/300°). Dalla griglia ortogonale, confrontabile con quella di aree limitrofe,<sup>9</sup> resta escluso l'abitato di Empoli, diventato ormai il polo insediativo della piana.

I numerosi resti di ceramica – e in particolare di anfore vinarie<sup>10</sup> – reperiti negli scavi testimoniano la vivacità dell'economia empolesse e l'estensione dei rapporti commerciali (fino al Mediterraneo occidentale). Essi, inoltre, dimostrano come Empoli diventasse, fra primo secolo a.C. e secondo d.C., da luogo di passaggio a luogo di

<sup>4</sup> Giuliano De Marinis, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 1977, per uno sguardo complessivo sull'area valdelsana.

<sup>5</sup> Lorella Alderighi, *Testimonianze etrusche nell'Empolese in Città di Empoli. Mostra archeologica del territorio comunale*. Certaldo: Industrie Grafiche Federighi, 1984, p. 13-14; Agnese Pittari, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione*, tesi di laurea. Università degli Studi di Firenze, a.a. 2002-2003, p. 102-131; Lorella Alderighi, Leonardo Giovanni Terreni, *Empoli in epoca romana e tardo antica*. In: *Empoli Novecento anni. Nascita e formazione di un castello medievale (1119-2019)*. Atti del Convegno di studi, Empoli, 28-29 marzo 2019, a cura di Francesco Salvestrini. Firenze: Olschki, 2020, p. 3-29: 5-7.

<sup>6</sup> Giulio Ciampoltrini, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, «Studi classici ed orientali», a. XXXI, 1981, p. 41-55.

<sup>7</sup> Mauro Ristori, *Le divisioni agrarie romane nel Valdarno: la centuriazione di Empoli*, «l'Universo», a. LX (1980), p. 911-928.

<sup>8</sup> La direzione rispetto al Nord è espressa da qui in poi in senso orario.

<sup>9</sup> Cfr. Mauro Ristori, Sandra Ristori, *Le divisioni agrarie romane nel medio valdarno: le centurie di Vinci*, «Il Segno d'Empoli», a. III, n. 9 (1990), p. 8; Mauro Bacci, Alessandro Monti, *La grande scacchiera, resti della centuriazione nella pianura tra Firenze e Prato*, «Milliarium», vol. V (2004), p. 24-29.

<sup>10</sup> Martina Filippi, *La ceramica dipinta tarda dal centro storico di Empoli: i rinvenimenti "Montefiori" e Piazza della Propositura*, *ivi*, vol. VII (2007), p. 16-27; Lorella Alderighi, Leonardo Giovanni Terreni, *L'Anfora di Empoli*, *Convegno Internazionale*, *ivi*, vol. IX (2011), p. 4-7; Federico Cantini, Giovanni Boschian, Marzia Gabriele, *Empoli, a pottery production centre in the Arno valley (Florence, Tuscany, Italy) (4th-6th century)*. In: *The Mediterranean: a market without frontiers. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, Thessaloniki, 7-10 April 2011*. Gordon House: Archaeopress, 2014, p. 203-212.

consumo e di produzione enologica.<sup>11</sup> In età romana, conseguentemente, si formò una società probabilmente più complessa, costituita da liberi piccoli proprietari terrieri, da liberti artigiani e commercianti e, più raramente, da aristocratici (senatori e cavalieri).<sup>12</sup>

Il centro abitato era caratterizzato dalla presenza di varie *domus*, che sono state chiaramente intercettate in più punti della città moderna all'interno delle mura rinascimentali o poco oltre.<sup>13</sup> Il quadro complessivo che è finora emerso è quello di un abitato denso e ordinato, e non di una villa rustica.<sup>14</sup> Le strutture appaiono tutte orientate in direzione 80°/260° < 82°/262°, diversamente dalla centuriazione, e fondate a oltre tre metri sotto l'attuale livello pavimentale, salvo intorno a piazza Farinata degli Uberti dove sono più alte di circa due metri.<sup>15</sup> Il notevole dislivello ha fatto pensare a una funzione rappresentativa dell'area<sup>16</sup> da cui però non sono finora emersi elementi pertinenti a edifici religiosi.

Nessuna fonte scritta ci tramanda con certezza nome e rango di Empoli romana ma la densità e la complessità del centro fluviale hanno fatto convergere gli studiosi sulla località *In Portu* segnata lungo la *via Quinctia* (Pisa-Firenze) nella *Tabula Peutingeriana*, la famosa copia medievale su pergamena di una mappa stradale del quar-

<sup>11</sup> Walter Maiuri, *Flussi commerciali nel territorio Empolese nell'antichità*, «Milliarium», vol. IX (2011), p. 62-73, che attraverso lo studio dei marchi di fabbrica analizza la circolazione ceramica (di terra sigillata) in età romana.

<sup>12</sup> Giuseppe Pucci, *Empoli in età romana*. In: *Città di Empoli. Mostra archeologica del territorio comunale*. Certaldo: Tip. Federighi, 1984, p. 15-22: 17, che riconosce il ceto dirigente basandosi sulle epigrafi, sui sarcofagi e sulle statue di togati. Alle iscrizioni a lui note vanno aggiunte quelle recentemente ritrovate nella zona del Torrino dei Sogni. Ringrazio Enrico Tofanelli della segnalazione.

<sup>13</sup> Strutture riconducibili a *domus* sono state rintracciate all'imboccatura ovest di via del Giglio nelle mura castellane (1787), presso la gioielleria Pratesi (1978-1982), il Palazzo Comunale (1987), l'ex-vetreteria Del Vivo (1991-1998), il bar Beppino e Moreno (1995), il Palazzo Ghibellino (1996), la piazzetta della Propositura (1999-2001). Si tratta di scavi d'emergenza o stratigrafici i cui materiali non sono stati ancora studiati del tutto. Emanuele Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll. Firenze: Repetti, 1833-1846, vol. II, 1835, p. 57; Mario Bini, *Una breve nota per memoria*, BSE («Buletino storico empolese»), vol. I, n. 2 (1957), p. 137-139; Fausto Berti, *Scavo di salvataggio nel centro storico di Empoli (gioielleria Pratesi)*. *Prime notizie*, BSE, vol. VII, n. 3-6 (1978-1979), p. 173-179; Riccardo Morosi, Leonardo Giovanni Terreni, *Continua lo scavo archeologico nell'area dell'ex vetreteria Del Vivo*, «il Segno d'Empoli», a. IV, n. 16 (1992), p. 6; *Ritrovamenti*, cit., n. 12-27; Sandra Rustici, *Una domus romana ad Empoli*, «Milliarium», a. I, n. 1 (1998), p. 16-25; Anna Rastrelli, *Lo scavo nella Piazza della Propositura di Empoli*, «Milliarium», a. IV, n. 1 (2002), p. 2-7; Marco Frati, *Pietro Leopoldo a Empoli e il primo progetto di superamento delle mura*, BSE, vol. XIV (1997-2003), p. 58-63.

<sup>14</sup> Per un primo sguardo complessivo, S. Rustici, *Una domus*, cit., che risponde all'auspicio di G. Pucci, *Empoli*, cit., p. 16, di poter distinguere le strutture urbane da quelle rurali.

<sup>15</sup> Walter Maiuri, *La città, il territorio, il porto: Empoli in età romana*, «Milliarium», vol. VI (2006), p. 28-39.

<sup>16</sup> Cfr. E. Repetti, *Dizionario*, vol. II, 1835, cit., p. 57.

to-quinto secolo d.C.<sup>17</sup> Recenti ipotesi identificherebbero una *mansio* a servizio del porto romano negli impianti riconosciuti presso la *domus* scoperta fra il castello e il fiume (ex-vetreteria Del Vivo).<sup>18</sup>

Nuova luce sul dinamismo urbanistico del *vicus* empolese è stata gettata dallo scavo stratigrafico di piazzetta della Propositura, che per rigore, importanza e contiguità con la pieve merita una descrizione accurata. La sequenza delle fasi<sup>19</sup> mostra un primo uso pubblico con presenza di strutture fra la media età ellenistica (secondo secolo a.C.) e la piena età imperiale romana (100 d.C. circa): alla prima fase apparteneva un edificio monumentale di cui resta solo traccia della possente muratura di circa 70 cm di spessore in direzione nord-sud ed est-ovest, per la cui funzione purtroppo non si ha nessun indizio. In età protoimperiale, e quindi contemporaneamente alla centuriazione, si assiste all'impostazione di strutture orientate  $80^\circ/260^\circ < 82^\circ/262^\circ$  e ad una locale e temporanea riorganizzazione dell'orientamento degli assi viari (nordovest-sudest), poi cancellata da un nuovo basolato di circa due metri di larghezza che propone la direzione prevalente. Quest'ultimo livello è complanare a quello delle muraure rintracciate nel chiostro della Collegiata (-1,40 m dal piano stradale), ugualmente orientate e quindi presumibilmente continue:<sup>20</sup> ciò fa supporre una certa estensione del complesso pubblico sopra cui sarebbe poi sorta la chiesa. Tra il secondo e il quarto secolo d.C. si assiste alla trasformazione dell'area in una *domus* privata,<sup>21</sup> riutilizzando parte delle strutture di regimazione delle acque, una volta di uso collettivo, per il funzionamento di un impianto termale, da individuare sotto Palazzo Pretorio. Dopo l'abbandono della *domus* nell'area furono impostate attività artigianali con presenza di una o più fornaci per ceramica, in funzione fino al secolo successivo.<sup>22</sup>

Nonostante il frequente cambiamento di destinazione e di configurazione delle strutture romane – almeno sei fasi costruttive in altrettanti secoli – queste importanti preesistenze dovettero in qualche modo condizionare lo sviluppo successivo dell'insedia-

<sup>17</sup> Sulla *Tabula*, Francesco Frontera, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*. Firenze: Olschki, 2009; sulla via *Quinctia*, Annapaola Mosca, *Via Quinctia. La strada romana fra Fiesole e Pisa. I. Da Firenze a Empoli*, «JAT, Rivista di Topografia antica», a. II (1992), p. 91-108; Idem, *Via Quinctia. La strada romana fra Fiesole e Pisa. II. Da Empoli a Pisa*, *ivi*, a. IX (1999), p. 165-174; sul percorso fra *In Portu* e *Ad Arnum*, cfr. Fausto Berti, *Una storia di uomini: le famiglie dei vasai*. In: *Storia della ceramica di Montelupo*, vol. 4. Montelupo Fiorentino: Aedo, 2001, p. 29-31; L. Alderighi, G.L. Terreni, *Empoli in epoca romana*, cit., p. 26-28.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 24-26.

<sup>19</sup> A. Rastrelli, *Lo scavo*, cit.; L. Alderighi, L.G. Terreni, *Empoli in epoca romana*, cit., p. 13-18.

<sup>20</sup> W. Maiuri, *La città, il territorio, il porto*, cit.

<sup>21</sup> Anna Rastrelli, *Pavimenti di una domus romana di Empoli*. In: *Atti dell'VIII colloquio AISCOR, Firenze, 21-23 febbraio 2001*, a cura di Federico Guidobaldi, Andrea Paribeni. Ravenna: Edizioni del Girasole, 2001, p. 283-294; L. Alderighi, L.G. Terreni, *Empoli in epoca romana*, cit., p. 18-19.

<sup>22</sup> M. Filippi, *La ceramica*, cit.

mento. Gli edifici superstiti poterono avere altri usi, alcune murature vennero probabilmente selezionate come fondazioni delle nuove, i loro materiali – pietre, mattoni, tegole, legname – furono via via reimpiegati in altre costruzioni, i marmi fornirono idee e sostanza per ulteriori decorazioni o, nella peggiore delle ipotesi, furono ridotti in (ottima) calce.

Le poche ma varieguate testimonianze di elementi architettonici – colonne, cornici, architravi, litostrati, lastre, una meridiana – e arredi scultorei – sarcofagi, steli, urne, statue, bassorilievi – realizzati in marmo<sup>23</sup> dimostrano il buon livello qualitativo raggiunto *in portu* in età imperiale: ma possiamo solo immaginare il risplendere di edifici e monumenti<sup>24</sup> in un tessuto edilizio prevalentemente lapideo e laterizio.

### *L'età tardoantica: la prima chiesa*

Tornando alla questione della ipotetica fondazione al 461, vengono in soccorso alcuni dati, ancora una volta di differente attendibilità. Un apocrifo elenco dei pievani è inaugurato da otto nomi, privi di cronologia e di appigli documentari: Florenzio, Decorato, Candido, Amizio, Gradulfo, Grippo, Bossono e Adelardo.<sup>25</sup> I primi quattro nomi paiono squisitamente latini mentre gli altri quattro germanici, suggerendo una cronologia prelongobarda e una longobarda. Immaginando una lunga durata in cari-

<sup>23</sup> Per una ricognizione delle fonti sette-ottocentesche, G. Pucci, *Empoli*, cit., p. 15-16. Per un'analisi dei marmi romani a Empoli, Lorella Alderighi, Leonardo Giovanni Terreni, *Marmi di età romana nel territorio empoiese*. In: *Arte magistri. Intarsio marmoreo in Toscana nel XII-XIII secolo*, a cura di Nicoletta Matteuzzi, Alessandro Naldi, Leonardo Giovanni Terreni. Empoli: Editori dell'Acero, 2016, p. 126-145; Lorella Alderighi, Leonardo Giovanni Terreni, *Marmi di età romana nel territorio empoiese*, «Milliarium», vol. XII (2018), p. 28-35. Sul commercio locale degli *spolia*, Giulio Ciampoltrini, *L'urna romana di San Mamante: commerci di marmi antichi e moderni nell'Empoiese*, BSE, vol. VIII, n. 7-8 (1986), p. 289-298; sulla fortuna dei marmi in Valdelsa, Idem, *Il "pellegrino" della Bastia. Sulla fortuna dei marmi antichi nella bassa Valdelsa*, «Prospettiva», a. XXX, n. 110/111 (2003), p. 122-127.

<sup>24</sup> Va menzionato per l'altissima qualità almeno lo splendido Sarcofago Rinuccini, ora all'Altes Museum di Berlino, la cui anomala iconografia è stata fatta dipendere dalla forte personalità del committente, probabilmente un generale. Peter Blome, *Der Sarkophag Rinuccini: eine unverhoffte Wiederentdeckung*, «Jahrbuch der Berliner Museen», a. XXXII (1990), p. 35-68; Sylvia Brehme, Brigitte Knittlmayer, *Die Antikensammlung: Altes Museum, Pergamonmuseum. Staatliche Museen zu Berlin*. Mainz: von Zabern, 1998, p. 112.

<sup>25</sup> La lista dei primi otto pievani sarebbe stata trascritta nel *Campione Beneficiale A* dal (non sempre attendibile) canonico empoiese Bartolomeo Romagnoli che l'avrebbe estratta da una fonte diversa dal registro *De censibus* dell'Archivio del Capitolo di Pisa. Cfr. Archivio della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, *Capitolo della Pieve d'Empoli* 21, c. 15v; Domenico Maria Manni, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, 30 voll. Firenze: tipp. vv., 1739-1786. vol. XIII, 1743, p. 14-15; Giovanni Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 4 voll. Firenze: Tip. Salutati, 1758, vol. IV, p. 103; Eugenio Antonini, Piero Tinagli, *Il territorio empoiese nel XII secolo (proposte e quesiti)*, BSE, vol. VI, n. 1 (1972), p. 17-78: 23 n. 21.



ca, paragonabile a quella dei primi pievani documentati (circa mezzo secolo ciascuno, dall'840 in poi), retrocedere fino al 461 non sembra una forzatura eccessiva, come d'altra parte non era sembrato allo storico della Chiesa fiorentina Giovanni Lami.<sup>26</sup> Un altro dato significativo è costituito dalla dedicazione della pieve all'apostolo Andrea, il cui culto a Empoli – mai interrotto – sembra giustificato dalla presenza del fiume Arno. Le sue acque, sicuramente regimate in età romana, dovevano costituire un notevole problema verso la fine dell'Impero, e anche oltre: difficile era non tanto passare da una riva all'altra, visto che poche miglia più a monte si trovava un antico ponte, quanto piuttosto districarsi fra i numerosi meandri e rami fluviali che moltiplicavano il corso, si ritiravano in 'lame' e alimentavano paludi.<sup>27</sup> Porsi sotto la protezione di un Santo pescatore, esperto di navigazione in vita, poteva costituire per la comunità empolese una fonte di consolazione e speranza. Ancora più significativa è la particolare diffusione del suo culto – attraverso la fondazione di chiese – in età paleocristiana e deuterobizantina, così come quello di san Mamante (Mommè o Mammagio), a cui risulta dedicata prima del 1119 una chiesetta, poi ricostruita nel 1232 con largo impiego di elementi di spoglio da edifici tardoantichi.<sup>28</sup> Un terzo indizio, assai più probante, è offerto dalla stratigrafia degli scavi archeologici eseguiti fra il 1999 e il 2001 nella piazzetta della Propositura,<sup>29</sup> qualche metro a sud della chiesa. Intorno al 500 l'area fu improvvisamente convertita in necropoli,<sup>30</sup> caratterizzata da sepolture ampie e complesse, sempre a fossa, con laterizi e/o grosse pietre in testata e frammenti di tegole di recupero a coprire il corpo e spesso a rivestire le pareti e il fondo della tomba. Poveri di corredo, gli inumati hanno il capo sempre rivolto a Ovest, secondo una consuetudine cristiana.<sup>31</sup> Immaginando che a convertirsi alla nuova fede siano stati i giovani, piuttosto che gli anziani legati alle vecchie tradizioni, viene naturale pensare all'impianto di un cimitero cristiano qualche decennio dopo la nascita della prima comunità di credenti, cioè verso la fine del quinto secolo. Sgombrato

<sup>26</sup> G. Lami, *Sanctae Ecclesiae*, cit., vol. IV, p. 101.

<sup>27</sup> L. Alderighi, L.G. Terreni, *Empoli in epoca romana*, cit., p. 29 n. 47. Per la situazione fra alto e basso medioevo, erede del dissesto idrogeologico seguito al crollo dell'Impero e ai cambiamenti climatici, Marco Frati, *Empoli area di ponte. L'attraversamento delle acque fino al 'diluvio' del 1333*, BSE, vol. XVIII (2017-2018), p. 167-188.

<sup>28</sup> Idem, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*. Empoli, Editori dell'Acero, 1997, p. 196-197.

<sup>29</sup> A. Rastrelli, *Lo scavo*, cit., p. 3.

<sup>30</sup> L. Alderighi, L.G. Terreni, *Empoli in epoca romana*, cit., p. 20-21.

<sup>31</sup> Cfr. Francesca Romana Stasolla, *I riti e i corredi funerari. Periodo tardoantico e medievale*. In: *Il mondo dell'Archeologia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. II, 2002, p. 510-518; Alessandro Costantini, *Sepolture tardoantiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi*, «Studi Classici e Orientali», a. LX (2014), p. 99-161, per la Toscana.

ormai da tempo il campo da miti e leggende, che volevano la prima pieve in località Pratovecchio dove in precedenza sarebbe sorto un tempio dedicato a Minerva,<sup>32</sup> sembra dunque assodata la continuità della sede della Chiesa empolese.

Il quadro di riferimento della nascita della prima comunità può allora davvero risalire al pieno quinto secolo, quando ormai in tutte le città circostanti (Firenze, Pisa, Lucca, Volterra, Pistoia) risiedeva un vescovo da almeno un secolo. Com'è noto,<sup>33</sup> la cristianizzazione delle campagne fu un processo lento e complicato, completatosi assai più tardi che nelle città. Forse *in portu* il terreno fu pronto grazie al persistente dinamismo della società locale, composta soprattutto da agricoltori, commercianti e artigiani (a giudicare dalla produzione ceramica)<sup>34</sup> anche al tramonto del mondo romano.<sup>35</sup> Nel secolo successivo, quando la comunità empolese dovette essersi ormai consolidata, le *parroeciae* apparivano sempre dipendenti dalla *ecclesia* vescovile cittadina.<sup>36</sup> Non sappiamo però dire, per questo momento iniziale, né se si trattasse di una chiesa pubblica o privata, né a quale diocesi Empoli appartenesse, vista la sua posizione ai confini del municipio romano di Volterra e, più tardi, delle *civitates* di Firenze, Lucca e Pistoia. L'assenza di tracce della presenza gota – peraltro assai sporadica in *Tuscia* – autorizza a pensare che la comunità locale continuasse a vivere nelle proprie consuetudini e ad esprimere il proprio clero anche durante il *regnum Gothorum* (493-552) e il successivo breve inquadramento nell'Impero bizantino. È nota l'esistenza di altre necropoli tardo romane, a non troppa distanza da Empoli, ad Anniano (nella Val-

<sup>32</sup> D.M. Manni, *Osservazioni*, cit., vol. X, 1742, p. 93-94, confutato da L. Lazzeri, *Storia*, cit., p. 13; *Ritrovamenti*, cit., n. 28.

<sup>33</sup> Cinzio Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*. In: *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo*, Atti della XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980. Spoleto: CISAM, 1982, p. 963-1162: 973-981; Vincenzo Fiocchi Nicolai, Sauro Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*. In: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, a cura di Daniela Gandolfi. Bordighera: Istituto di Studi Liguri, 2001, p. 303-384: 304-321; Mauro Ronzani, *L'organizzazione territoriale delle chiese*. In: *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Atti della LVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, a cura di Andrea Castagnetti. Spoleto: CISAM, 2009 p. 191-218; Giorgio Otranto, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana. Approcci regionali*. Bari: Edipuglia, 2010, p. 97-134.

<sup>34</sup> F. Cantini, G. Boschian, M. Gabriele, *Empoli*, cit.

<sup>35</sup> Per un quadro regionale, Federico Cantini, *La Tuscia settentrionale tra IV e VII secolo: nuovi dati archeologici sulla transizione*. In: *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili. Cimitile: Tavolaro, 2012, p. 163-175.

<sup>36</sup> M. Ronzani, *L'organizzazione*, cit., p. 192-200.

dinievole lucchese),<sup>37</sup> a Bossolo (nella Val di Pesa fiorentina)<sup>38</sup> e a San Genesisio (nel Valdarno lucchese),<sup>39</sup> tutti siti di chiese battesimali. I casi noti,<sup>40</sup> mostrano che i centri amministrativi religiosi (pievi) nacquero prevalentemente su edifici centrali nell'organizzazione produttiva tardoantica: non fu del tutto così a Empoli, ove il cimitero occupò sì un sito produttivo, ma artigianale, e prim'ancora pubblico all'interno di un *vicus*, e non di una *villa*: il che rende plausibile pensare per la Chiesa locale una deviazione dal modello di fondazione signorile e di inquadramento della popolazione rurale. Visto il ruolo territoriale di Empoli, la prima comunità cristiana potrebbe aver avuto stretti rapporti con la città più vicina (Firenze), ed essere fors'anche nata sulla spinta del rilancio del Cristianesimo in città e in diocesi impresso dal suo vescovo Zanobi (422).

Cosa fosse fisicamente la chiesa di Sant'Andrea è difficile dirlo, in assenza di scavi interni alla Collegiata, sotto la quale, comunque, sono presenti strutture rivelate, anche se sfocatamente, da indagini geomagnetiche.<sup>41</sup> Indizi di permanenza delle precedenti strutture sono offerti dal medesimo orientamento del perimetro della chiesa romanica: la facciata è diretta 82°/262°, mentre la tribuna (supposta come collegamento fra le testate delle ultime cappelle) doveva essere perfettamente allineata nord-sud. La chiesa paleocristiana doveva essere di diversa larghezza rispetto a quella medievale, come si ricava dalle osservazioni del Ruggieri ai fondamenti, «quali avendoli riconosciuti in due luoghi, ho visto che dalla parte della Propositura sono di ottima qualità, atti a potersi alzare la mura della nuova fabbrica secondo il nostro disegno;

<sup>37</sup> Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*. Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2005.

<sup>38</sup> Nel 1767 fu rinvenuta una lastra sepolcrale cristiana databile al 424. E. Repetti, *Dizionario*, cit., vol. I, 1833, p. 356; Italo Moretti, Renato Stopani, *Chiese romaniche in Val di Pesa e Val di Greve*. Firenze: Salimbeni, 1972, p. 57.

<sup>39</sup> Federico Cantini, *La chiesa e il borgo di San Genesisio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001-2007)*. In: *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006), a cura di Stefano Campana, Cristina Felici, Riccardo Francovich, Fabio Gabbriellini. Borgo S. Lorenzo: All'insegna del Giglio, 2008, p. 65-94: 76-77.

<sup>40</sup> Giulio Ciampoltrini, Enrico Pieri, *Archeologia a Pieve a Nievole: dalla baselica sita Iaea Neme alla pieve romanica*, con un contributo di Andrea Saccocci. Pisa: ETS, 2004, p. 26-28.

<sup>41</sup> Marco Frati, Leonardo Giovanni Terreni, *Com'era la Pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche non invasive*, «Milliarium», vol. VIII (2008), p. 86-95; Lorella Alderighi, Vincenzo Compare, Marilena Cozzolino, Paolo Mauriello, *Empoli. Collegiata di Sant'Andrea: presentazione delle indagini geofisiche*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», a. V (2009), p. 263-266.

dall'altra parte poi non sono così buoni». <sup>42</sup> Utili suggestioni possono essere ricavate dall'osservazione delle poche chiese battesimali toscane note databili fra quinto e sesto secolo. <sup>43</sup> La terza fase di Sant'Ippolito ad Anniano <sup>44</sup> si presenta come una grande basilica absidata a tre navate su pilastri forse provvista di un portico in facciata e comunicante, sul fianco meridionale, con un battistero completamente perduto; questo innesto laterale propone un'assialità secondaria ad andamento trasversale che suggerisce una certa fluidità fra lo spazio della basilica e quello del battistero, secondo uno schema che richiama l'inserimento dei mausolei sui fianchi delle basiliche cimiteriali. La primitiva pieve di San Pietro in Campo <sup>45</sup> appare formata da due aule absidate di dimensioni diverse, secondo un progetto basato su semplici rapporti proporzionali; il corpo minore era destinato a battistero, imitando in piccolo i complessi episcopali con la doppia cattedrale. La seconda fase di San Pietro a Pava, <sup>46</sup> sfruttando un'edera appartenuta a un edificio romano, si presenta come un'unica lunga nave ad absidi contrapposte, come in molte chiese spagnole e nord-africane; gli ingressi laterali (presso l'edera occidentale) immettevano in un endonartece mentre l'abside orientale era occupata dall'altare cubico e da un banco presbiteriale e preceduta da un recinto colonnato. Molto più semplice appare la primitiva pieve di San Pietro a Gropina, <sup>47</sup> consistente in un'aula absidata al centro della quale si trovava probabilmente il fonte battesimale. Come si vede, confrontando fra loro questi quattro casi, si hanno complessità spaziali e liturgiche anche molto diverse ma senza dubbio la funzione battesimale ricevette sempre un adeguato contenitore esprimente la sua centralità istituzionale. Anche il rapporto con le preesistenze antiche non appare ob-

<sup>42</sup> Walfredo Siemoni, *Le vicende architettoniche e il patrimonio artistico dal XIV al XIX secolo*. In: *Sant'Andrea a Empoli*, cit., p. 73-123: 105.

<sup>43</sup> Carlo Citter, *Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievali nelle diocesi di Roselle e Sovana: un aggiornamento*. In: *Chiese e insediamenti*, cit., p. 259-272; Giulio Ciampoltrini, *La città e la pieve. Paesaggi urbani e rurali di Lucca fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, ivi, p. 15-67; Marco Frati, *Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*. In: *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, a cura di Annamaria Ducci, Marco Frati. Ospitaletto: Pacini, 2011, p. 43-92; Gabriele Castiglia, *Topografia cristiana della Toscana centro-settentrionale (Città e campagne dal IV al X secolo)*. Città del Vaticano: PIAC, 2020, con datazioni discutibili.

<sup>44</sup> G. Ciampoltrini, R. Manfredini, *Sant'Ippolito*, cit.

<sup>45</sup> I rapporti, in mancanza di tracce sicure delle facciate dei due corpi, sono ipotetici: *San Pietro in I rapporti*, in mancanza di tracce sicure delle facciate dei due corpi, sono ipotetici: *San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una plebs baptismalis nel territorio di Lucca*, a cura di Giulio Ciampoltrini. Lucca: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, 2007; G. Ciampoltrini, *La città e la pieve*, cit.

<sup>46</sup> Stefano Campana, Cristina Felici, Lorenzo Marasco, *Progetto Valle dell'Asso: resoconto di otto anni di indagini*. In: *Chiese e insediamenti*, cit., p. 7-35: 23-26.

<sup>47</sup> Fabio Gabbrielli, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella Diocesi medievale di Arezzo*. Firenze: Salimbeni, 1990, p. 46-51, 124 n. 17, 149-150.

bligato, tanto che ad Anniano, diversamente da Pava, la nuova basilica ne decretò la totale distruzione. In una fase tanto ricca e dinamica della storia dell'architettura risulta inutile cercare invarianti per immaginare la configurazione paleocristiana di Sant'Andrea, salvo, forse, la presenza a oriente di un'abside semicircolare.

### *L'alto Medioevo: la plebs e il suo territorio*

Nel 568 i longobardi occuparono la *Tuscia* ma probabilmente Empoli entrò nella loro orbita solo dopo la definitiva conquista della regione operata da re Agilulfo (591-615).<sup>48</sup> Le tracce della presenza germanica nell'area sono soprattutto archeologiche<sup>49</sup> e toponomastiche<sup>50</sup> e dimostrano, come spesso accadde all'inizio del loro stanziamento, la scelta di siti alternativi a quelli abitati dai 'romani' mantenendovi consuetudini importate dalla Pannonia. È probabile che fra sesto e settimo secolo sia avvenuto l'insediamento a Empoli Vecchio e poco dopo si sia fondata la chiesa dedicata a san Michele, l'Arcangelo tanto caro al popolo longobardo. Di questa chiesetta, ricostruita più volte<sup>51</sup> e scavata in occasione del suo restauro,<sup>52</sup> non si è trovata la fase altomedievale mentre il cimitero antistante – da cui sono affiorate ossa umane<sup>53</sup> – è ora ricoperto dalla pavimentazione e non è mai stato indagato. Gli scavi archeologici hanno invece mostrato, collegato con le murature protoromaniche in elevato, un impianto ad aula unica absidata le cui fondazioni hanno sconvolto alcune sepolture altomedievali poste a sud della chiesa. Il ritrovamento delle fosse di inu-

<sup>48</sup> Il quadro è lo stesso tracciato da Claudio Azzara, *La Toscana in epoca gota e longobarda. Assetti territoriali e prospettive della ricerca*. In: *Appennino tra antichità e medioevo*, a cura di Giovanni Roncaglia, Angela Donati, Giuliano Pinto. Città di Castello: Petrucci, 2003, p. 395-401, per tutta la regione, e da Francesco Salvestrini, *San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo*. In: *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, a cura di Federico Cantini, Francesco Salvestrini. Firenze: University Press, 2010, p. 25-80: 30-33, per il vicino Vico Wallari.

<sup>49</sup> *Ritrovamenti*, cit., n. 42, 48.

<sup>50</sup> Marco Frati, *Archeologia medievale a Empoli e nel suo territorio. Indagine storica e osservazioni preliminari sul costruito*, «Milliarium», a. I, n. 1 (1998), p. 35-46.

<sup>51</sup> Idem, *Chiese romaniche*, cit., p. 192-194.

<sup>52</sup> Leonardo Giovanni Terreni, *Lo scavo nella ex chiesa di S. Michele Arcangelo a Empoli Vecchio*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», a. III (2007), p. 172-175; Idem, *La Meridiana Romana dallo scavo nella ex chiesa di S. Michele Arcangelo a Empoli Vecchio*, «Milliarium», vol. IX (2011), p. 74-77.

<sup>53</sup> Marco Frati, *Alcune esperienze didattiche di lettura archeologica del territorio*, «Milliarium», vol. VII (2007), p. 62-69.

mazione conferma l'uso cimiteriale dell'area e – dunque – la presenza di una chiesa altomedievale le cui strutture però non sono sovrapposte a quelle romaniche. La sua attestazione in età longobarda – l'unica di tutto il territorio empolesse – è fornita da un documento datato 780 assai controverso e noto attraverso due copie interpolate del XII secolo.<sup>54</sup> Ciononostante,<sup>55</sup> si può credere che essa esistesse davvero al momento della fondazione dell'abbazia pisana di San Savino da parte di tre fratelli longobardi, i quali la donarono al nuovo monastero insieme a molti altri beni fra cui – probabilmente aggiunti nelle copie – due corti situate lì e a Pontorme. Se la chiesa esisteva già, come sembra dirci il documento, ci è impossibile stabilire da quando, mentre è verosimile supporne la fondazione come oratorio privato. Il confronto con altri territori, fortunatamente illuminati da fonti loquaci,<sup>56</sup> consente di ipotizzare anche per il medio Valdarno, almeno in piena età longobarda (settimo-ottavo secolo), una grande concentrazione di chiese battesimali e suffraganee. E dunque, come le chiese cittadine venivano coronate da quelle rurali, anche la *plebs* (ormai possiamo chiamarla così, come usano altrove i documenti longobardi) di Sant'Andrea si circondava di chiesette al servizio degli abitati circostanti.

È in questo periodo che andò definendosi il territorio religioso empolesse nella sua estensione in rapporto con quello delle altre chiese battesimali. Ad esempio, la chiesa di San Genesio a Vico Wallari, a ovest di Empoli e come Sant'Andrea disposta a fianco della *via Quinctia*, è citata come semplice *ecclesia* nel 715 e come *plebs* lucchese nel 763.<sup>57</sup> Per le altre pievi circostanti, però, le fonti sono generalmente molto tarde, ma attestano situazioni consolidate da tempo:<sup>58</sup> procedendo in ordine antiorario da ovest, San Pietro a Cellere (poi trasferita a San Leonardo a Cerreto), San Quirico in Greti (998, ora San Giovanni Battista a Sant'Ansano), San Lorenzo a Limite (poi

<sup>54</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, 780 aprile 30, *Camaldoli, S. Salvatore (eremo)*; Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Generale*, n. 4 e n. 5; Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico di Santo Stefano*, [B] e [C]. *Regesto di Camaldoli*. Vol. I, a cura di Francesco Baldasseroni e Luigi Schiaparelli. Roma: Loescher, 1907, p. 3-4 n. I.

<sup>55</sup> Cfr. Simone Maria Collavini, *Empoli e i conti Guidi*. In: *Empoli Novecento* cit., p. 63-81: 68.

<sup>56</sup> Mauro Ronzani, *L'organizzazione spaziale della cura d'anime e la rete delle chiese (secoli V-IX)*. In: *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo. Atti delle LXI Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 4-9 Aprile 2013*. Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: Spoleto, 2014, p. 537-561: 557, che proietta il notissimo caso delle pievi al confine fra le diocesi di Siena, Arezzo e Chiusi.

<sup>57</sup> F. Salvestrini, *San Genesio*, cit.

<sup>58</sup> M. Frati, *Chiese romaniche*, cit., p. 96-97, 112-113; Paolo Santini, "*Plebs Sancti Johannis de Greti detto Sant'Ansano*": storia della millenaria pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti attraverso i documenti, BSE, vol. XVIII (2017-2018), p. 83-112; Alberto Malvolti, *Prodromi del castello nuovo di Empoli. I conti Cadolingi tra Valdarno e Valdelsa (XI-XII secolo)*. In: *Empoli Novecento*, cit., p. 43-61: 49-50.

trasferita a Santa Maria a Limite), Sant’Ippolito in Val di Pesa (1005), Santa Maria a Coeli Aula (893), San Pietro a Poggipiedi (1006, poi trasferita a San Giovanni Evangelista a Monterappoli).

Il clero empolese, stando all’elenco apocrifo dei pievani,<sup>59</sup> non fu subito ‘colonizzato’ dai nuovi signori. Infatti, solo dal quinto ecclesiastico in poi, i nomi sono chiaramente di origine germanica: Gradulfo, Grippo, Bossono e Adelardo. Ipotizzando, come si è già fatto, una durata in carica di circa cinquant’anni ciascuno, a capo di Sant’Andrea sarebbe andato un longobardo solo oltre mezzo secolo dopo la definitiva conquista. Cosa questo significhi sta nel regno delle ipotesi: resistenza dei romani locali? resistenza dell’arianesimo fra gli arimanni qui stanziati? loro disinteresse per la gestione della Chiesa locale? (improbabile) accordo fra nuovi e vecchi ceti dirigenti? In una simile incertezza, e in assenza di qualunque dato materiale, è impossibile anche solo immaginare interventi significativi all’edificio plebano, le cui strutture risalivano verosimilmente ancora alla fase tardoantica.

Altro problema, forse destinato a non risolversi mai, è quello dell’appartenenza diocesana.<sup>60</sup> Per effetto delle successive ondate d’invasione, l’autorità dei vescovi di Lucca (sede del ducato longobardo di Tuscia) si era probabilmente estesa, a spese dei presuli pisani, a sud dell’Arno fino all’Elsa senza raggiungere Empoli. Inoltre, come dimostra il caso aretino-senese-chiusino,<sup>61</sup> già nel settimo secolo le circoscrizioni politico-militari e quelle religiose spesso non coincidevano e, quindi, in zone di confine – com’era e com’è ancora oggi Empoli – potevano verificarsi ingerenze delle autorità laiche nei confronti di quelle spirituali, sovrapposizioni o temporanei vuoti di potere. Nonostante i fedeli non fossero ancora rigidamente inquadrati nelle parrocchie, la Chiesa tentava, non sempre con successo, di difendere l’intangibilità dell’organizzazione ecclesiastica territoriale di matrice tardoantica.<sup>62</sup> La dipendenza altomedievale di Sant’Andrea dal vescovo di Pisa, rivendicata da documenti apocrifi, fu forse il retaggio dell’organizzazione precedente alle trasformazioni territoriali impresse dai longobardi.

Con la conquista franca troviamo alla guida della Chiesa empolese personalità dal nome indifferentemente latino (Elpidio nell’839-840) o longobardo (Nuccio nell’890-891), la cui identità ci è rivelata dal pagamento di un censo di quattro denari

<sup>59</sup> Nota 24.

<sup>60</sup> Marco Frati, *12 dicembre 937: Empoli pisana?*, BSE, vol. XIII (1996), p. 169-179.

<sup>61</sup> Mauro Ronzani, *La Toscana: aspetti dell’organizzazione ecclesiastica*. In: *L’eredità longobarda. Atti della Giornata di Studio, Pistoia, 28 settembre 2012*. Roma: Viella, 2014, p. 29-38: 31.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 33.

al vescovado di Pisa.<sup>63</sup> Le nomine dei pievani sembrano riflettere una società ormai multietnica (e pacificata?) o, piuttosto, l'estromissione (temporanea) delle famiglie longobarde. In età carolingia l'inquadramento dei fedeli si fece più rigido: la legislazione operò una vera e propria istituzionalizzazione delle chiese battesimali e ne favorì la definizione territoriale con l'obbligo di versarvi le decime.<sup>64</sup> La sinodo di Pavia dell'850 impose poi ai vescovi di nominare in ciascuna pieve – soprattutto se con chiesette curate – un arciprete, e a questi di esercitare un controllo capillare su ogni famiglia, avvicinando l'inquadramento pastorale della popolazione delle campagne a quello civile.<sup>65</sup> Questa particolare responsabilizzazione dei pievani attirava gli appetiti dei signori laici, previsto e neutralizzato dalla sinodo con un più stretto controllo da parte dei vescovi. La Chiesa empolese faceva forse eccezione a questo ordinamento in quanto esente rispetto alla struttura diocesana e in qualche modo dipendente dal vescovo di Pisa.<sup>66</sup>

Un importante documento getta finalmente qualche luce sull'organizzazione economica di Empoli durante il Regno d'Italia (nono-decimo secolo). Nel 937 il re Ugo di Arles donò in dote alla futura moglie Berta di Svevia numerosi beni in *Tuscana*, fra cui «in Impori cortem quae dicitur Curte Nova cum mansis septuaginta et cortem de Sancto Quirico cum mansis quadraginta; quae cortes in comitatu Lucensi et Pisano coniacere videntur».<sup>67</sup> Dal *Morgengabe* si ricava che Empoli era un areale, e non ancora un insediamento concentrato, fra i corsi di Arno, Elsa e Pesa;<sup>68</sup> la sua numerosa popolazione (almeno quattrocento persone corrispondenti ai centodieci mansi citati) era organizzata in almeno tre corti (tipiche dell'economia carolingia): San Quirico (all'Ambrogiana) e Cortenuova, appunto, e – si può supporre – una più vecchia; questi beni facevano parte del comitato lucchese e/o pisano. Questo patrimonio, ricavato da zone al confine dei comitati e lungo il corso instabile dei fiumi, e dunque di natura fiscale, era appartenuto a re, duchi di Lucca e poi marchesi di Tuscia (nonché

<sup>63</sup> Nota 24. Per la credibilità della fonte, apocrifa, S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 72.

<sup>64</sup> M. Ronzani, *La Toscana*, cit., p. 31; Idem, *L'organizzazione*, cit., p. 557.

<sup>65</sup> *Ivi*, cit., p. 560.

<sup>66</sup> S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 73. È comunque «difficile argomentare in assenza di un quadro storiografico complessivo sulla territorializzazione diocesana nella Tuscia altomedievale, e tenendo conto dell'incerta natura dei diritti esercitati all'epoca dai relativi ordinari». Francesco Salvestrini, *Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche a Empoli in età comunale. La pieve di Sant'Andrea Apostolo e le origini del convento degli Agostiniani (secoli XII-XIII)*. In: *Empoli Novecento*, cit., p. 121-136: 123.

<sup>67</sup> *I Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Alberto*, a cura di Luigi Schiaparelli. Roma: Istituto Storico Italiano, 1924, p. 139-141 n. XLVI; M. Frati, *12 dicembre 937*, cit., p. 169-179.

<sup>68</sup> Sull'Empolese, Idem, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119*, BSE, vol. XVII, (2011-2016), p. 9-68; Idem, *Empoli area di ponte*, cit.



fin dalle origini conti di Pisa e Lucca) ed enti e persone loro strettamente connessi.<sup>69</sup> Un parallelo calzante è offerto dalla viciniore pieve lucchese di San Genesio, centro di una corte di pertinenza del vescovo di Pisa ancora nell'883<sup>70</sup> e poco dopo ceduta dal marchese di Toscana Adalberto (889-915) al capitolo della cattedrale di Lucca.<sup>71</sup> Secondo Simone Collavini,<sup>72</sup> la terza corte – quella vecchia – aveva probabilmente sede in Sant'Andrea ed era stata smembrata da poco: forte indizio ne è che al pievano empolese Mono (939/940) e ai suoi successori Silvano (991/992), Andrea (999/1000) e Roberto (1011/1012) fu ridotto il censo dai vescovi pisani, per tutta la durata della loro dipendenza. Se la vecchia corte fosse stata dimezzata, avrebbe avuto in origine circa centocinquanta mansi, molto di più di tutte le altre nominate nel 937. La pieve, dunque, era probabilmente a capo di un grande e importante centro produttivo ai margini delle distrettuazioni civili e religiose: condizioni che ne favorirono l'autonomia e ne determinarono il ruolo strategico durante i secoli successivi.<sup>73</sup>

Un 'intruso' nel territorio empolese era la chiesetta di San Donnino in Cittadella, citata per la prima volta nella seconda metà del decimo secolo, quando Uberto vescovo di Parma (960-980) vi allivellò dei beni, forse fra 962 e 972.<sup>74</sup> Essa dipendeva dal monastero regio, fondato in età longobarda, di San Bartolomeo di Pistoia, nel cui diplomatico si trova la carta in questione.<sup>75</sup> Entrata solo successivamente fra i beni del

<sup>69</sup> Fedor Schneider, *Die Reichsverwaltung in Toskana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*. Regensburg: Loescher, 1914; traduzione italiana: *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di Federico Barbolani di Montauto. Firenze: Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, 1975, p. 78-79; Maria Elena Cortese, *Il Valdarno nel contesto dei domini dei conti Alberti*. In: *Empoli Novecento*, cit., p. 83-99, p. 84-85; S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 63-65.

<sup>70</sup> Ludovico Antonio Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, 13 voll. Milano: Società Palatina, 1738-1742, vol. III, 1740, p. 1039.

<sup>71</sup> *Regesto del Capitolo di Lucca*, vol. I, a cura di Pietro Guidi e Oreste Parenti. Roma: Loescher, 1910, n. 3.

<sup>72</sup> S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 72.

<sup>73</sup> F. Salvestrini, *Vita religiosa*, cit., p. 123.

<sup>74</sup> Antonella Ghiglioli, *Uberto, vescovo di Parma, e la sua scrittura*, «Archiv für Diplomatik», vol. LXI (2015), p. 55-96; Paolo Tomei, *Coordinamento e dispersione. L'arcicancelliere Uberto di Parma e la riorganizzazione ottoniana della marca di Tuscia*. In: *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung = I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, a cura di François Bougard, Antonella Ghignoli, Wolfgang Huschner. Leipzig: Eudora, 2015, p. 77-86.

<sup>75</sup> Archivio di stato di Firenze, *Diplomatico*, 937, Pistoia, S. Bartolomeo apostolo detto badia dei Rocchettini, (badia, benedettini).

grande cenobio di San Giovanni Evangelista a Parma (fondato fra il 981 e il 987),<sup>76</sup> la chiesetta aveva probabilmente già un legame con l'Emilia, come suggerisce l'intervento diretto di Uberto, personaggio di spicco della grande politica del tempo, e la dedicazione a un santo il cui culto era molto diffuso a Fidenza e dintorni. Alle spalle di Uberto potrebbe esserci stato Guido I, conte di Pistoia dal 941 circa, per il quale nel 960 il vescovo, di fresca nomina, aveva ottenuto in feudo alcune corti in Toscana da Berengario e re Adalberto.<sup>77</sup> Nel 963 Guido era già morto e forse il figlio Tegrino II non ebbe un rapporto così stretto con Uberto. Un legame di San Donnino con la pieve e la sua corte è comunque suggerito dall'obbligo di versare il censo alla festa di sant'Andrea.

Verso la fine del decimo secolo, fra i grandi proprietari terrieri del luogo s'inserì finalmente anche il vescovo di Firenze. Nel 997 san Podo, forse solo come tramite,<sup>78</sup> allivellò a Manfredi di Guinildo imprecisate *possessiones et terras* dell'Empolese non inquadrato in una corte. Il legame con Pisa durò ancora qualche anno: nel 1011/1012 il pievano Roberto doveva a quel vescovado il censo di due denari ma nel 1018 il vescovo fiorentino Lamberto donò al nuovo monastero di San Miniato al Monte «curtem quoque de Inpori cum sibi pertinentibus, que est infra territorio de plebe sancti Andree de Impoli», confermandogliela nel 1024 e nel 1026.<sup>79</sup> Cos'era successo nel frattempo? Ancora una volta i grandi eventi determinarono contraccolpi locali. Nel 1004 il conte di Pisa, alleato del re Arduino d'Ivrea, era stato deposto da Enrico II, che non ne ripristinò mai più la carica.<sup>80</sup> Alla seconda discesa del re di Germania (1013), finalmente incoronato imperatore, lo scontro con l'ex-re d'Italia ebbe una breve recrudescenza ma, al suo termine, avvenne la repressione dei fautori di Arduino

<sup>76</sup> La chiesa di San Donnino di Empoli è ricordata (erroneamente segnalata in diocesi di Pistoia, a meno di credere all'esistenza di un'anomala *enclave* nel piviere empolese e nella diocesi fiorentina, visto che anche la riva destra dell'Arno era sottoposta a Sant'Andrea) in una bolla papale del 1144 iterativa di privilegi di conferma al monastero di San Giovanni a Parma emanati da Pasquale II (1099-1118) e Innocenzo II (1130-1143), che stabilizzavano una situazione pregressa; San Bartolomeo risulta invece pertinente a San Giovanni già nel 1003. Angelo Galletti, *Mille anni di vita della badia di San Giovanni Evangelista di Parma*. In: *Ravennatensis. Atti del VII convegno, Parma, 1976*. Cesena: Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, 1980, p. 203-224: 208-213.

<sup>77</sup> Rossella Rinaldi, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli IX-X)*. In: *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel regno Italico (secc. IX-XII)*, a cura di Amleto Spicciani, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, p. 211-240: 236.

<sup>78</sup> S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 66-67.

<sup>79</sup> *Ivi*, cit., p. 65-66, che avverte della problematicità delle relative fonti.

<sup>80</sup> Gabriella Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X. Pisa, Volterra, Populonia*. In: *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo, Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971*. Spoleto: CISAM, 1973, p. 209-337: 311-312.

attraverso la confisca e la redistribuzione dei loro beni. In questa riorganizzazione forzata degli assetti proprietari incorse forse anche la Chiesa pisana, a favore di quella fiorentina. Anche altri soggetti s'inserirono, probabilmente in questo momento di scontro, nel territorio: gli Aldobrandeschi a Corte Nuova forse già entro il 1054,<sup>81</sup> i Rolandinghi a San Lorenzo a Empoli Vecchio entro il 1060.<sup>82</sup> Che non fosse una novità lo dimostra il fatto che i signori laici si erano già da tempo introdotti nell'Empolese in precedenti fasi di instabilità politica: probabilmente al tormentato passaggio del Regno d'Italia all'Impero Romano Germanico i Cadolingi s'impossessarono di Comiano-Pontorme (sicuramente entro il 1000),<sup>83</sup> e, forse già allora, anche i Guidi di Empoli.<sup>84</sup>

La nuova lettura critica<sup>85</sup> di un documento molto controverso, la cosiddetta *recordatio* dell'arcivescovo Uberto di Pisa (1132-1137), getta qualche luce su quest'ultima appartenenza. Il testo, rielaborato verso la metà del XII secolo, ricorderebbe un contrasto avvenuto entro il 1056 al tempo di un vescovo Gherardo tra l'episcopato pisano e un conte Guido per le decime della pieve di Sant'Andrea di Empoli, rivendicandone anacronisticamente il possesso. Senza forzare troppo il testo, comunque frainteso dal copista moderno, s'intravede un contrasto tra il presule pisano e i Guidi – o Guido III (1034-1043) o Guido IV (1056-1100) – durante l'episcopato di Gherardo di Borgogna (1045-1061).<sup>86</sup> A queste tensioni sembra accennare anche la bolla che lo stesso vescovo francese, eletto papa col nome di Niccolò nel 1059, indirizzò al pievano Martino e i suoi confratelli l'11 dicembre dello stesso anno.<sup>87</sup> Con la morte di Enrico III e l'avvento dei Lorena in Toscana nel 1056 l'aggressività dei grandi signori laici

<sup>81</sup> Marco Frati, Paolo Santini, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, con un saggio introduttivo di Vanna Arrighi. Ospedaletto: Pacini, 2014, p. 68.

<sup>82</sup> S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 67. Santa Maria in Castello è però chiaramente da situare a Empoli Vecchio: cfr. Marco Frati, *Castrum e palatium: i palazzi comitali a Empoli fra XII e XIV secolo*, «Quaderni d'Archivio», a. VII (2017), p. 11-22: 12.

<sup>83</sup> M. Frati, P. Santini, *Gli Statuti*, cit., p. 61-63; M. Frati, *Empoli prima di Empoli*, cit., p. 12-15, con il doppio errore di sommare le due diverse corti 'nuove' e di identificare in Commiano il Comano lunense. Cfr. M.E. Cortese, *Il Valdarno*, cit., p. 88.

<sup>84</sup> S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 74-75.

<sup>85</sup> Mauro Ronzani, *Ancora sulla "recordatio" dell'arcivescovo pisano Uberto: memoria del passato e rivendicazioni territoriali verso la metà del secolo XII*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», a. CXII (2010), p. 239-271; S.M. Collavini, *Empoli*, cit., p. 68-71.

<sup>86</sup> M. Frati, *Empoli prima di Empoli*, cit., p. 18.

<sup>87</sup> F. Berti, *Il Piviere*, cit., p. 30-31 n. 1, per la trascrizione; Mauro Ronzani, *Organizzazione ecclesiastica e attività pastorale fra XI e XIII secolo*, in *Empoli. Nove secoli di storia*, a cura di Gaetano Greco, Giuliano Pinto, Simonetta Soldani. Vol. I: *Età medievale – età moderna*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, p. 31-48: 42-43 n. 1, per la traduzione in italiano.

aveva ripreso vigore, tanto che il papa si vedeva costretto a ribadire diritti ovvi per il clero di una pieve, ma evidentemente messi in discussione in precedenza. Con la bolla di Niccolò II si palesa una nuova condizione di Sant'Andrea: quella della comunità di canonici, il cui vigore si sarebbe poi manifestato in un nuovo edificio (1093)<sup>88</sup> e nel suo successivo incastellamento (1119).

### **Abstract**

La nascita e lo sviluppo della chiesa matrice empolesse è argomento molto noto. Fonti sporadiche e tradizioni consolidate trovano parziale conferma nelle recenti indagini archeologiche all'interno e all'esterno della Collegiata. La prima comunità si radica in un territorio ormai fortemente romanizzato e in un centro socialmente ed economicamente dinamico. Il primo edificio sfrutta strutture pubbliche e private preesistenti intorno alle quali si sviluppa un cimitero cristiano databile a qualche decennio dopo la supposta fondazione (461). La consistenza della *ecclesia* può essere evocata difficilmente per la penuria dei resti e per il confronto con una grande varietà di soluzioni spaziali e funzionali. In età alto medievale intorno alla pieve nascono altre chiese di fondazione privata e monastica e va definendosi il suo territorio, limitato dall'espansione delle altre matrici e caratterizzato da ampi beni fiscali. I nomi dei primi pievani, se correttamente tramandati, testimoniano un forte legame con le etnie dirigenti – dai latini ai longobardi – che si consolida con i centri regionali del potere religioso e civile: Pisa, Lucca, Firenze. In età ottoniana il cambiamento degli equilibri politici lega sempre di più Empoli a Firenze e al clima di riforma ecclesiastica che si riflette nelle successive fondazioni di una canonica, di un nuovo edificio e di un castello.

<sup>88</sup> Sulle fasi successive, M. Frati, *La pieve*, cit., e, da ultimo, il contributo al prossimo numero della *Miscellanea storica della Valdelsa* di Guido Tigler, che ringrazio di avermi concesso di leggerlo in anteprima.